

Lettere Entro fine anno sarà ripubblicato «Corriere spagnolo», mentre cresce l'interesse per la sua opera

Bodini Un tesoretto leccese

Il professor Giannone, che cura la collana a lui dedicata da Besa, rilancia: «Ora una Fondazione»

di ANTONELLA LIPPO

Sarà pubblicata entro l'anno la riedizione del *Corriere Spagnolo* (1947-54) di Vittorio Bodini, nella collana «Bodiniana», diretta dal professore Antonio Lucio Giannone per i tipi di Besa editore. Un altro importante tassello che contribuisce a ricomporre quel mosaico complesso che ha caratterizzato la vicenda letteraria di uno dei maggiori studiosi ispanisti, poeti, interpreti del Sud.

Professore, da molti anni lei è impegnato in uno studio filologico di recupero dell'identità letteraria di Bodini, autore dimenticato immediatamente dopo la morte. La collana edita da Besa è uno sforzo comune, che esprime questo impegno scientifico costante. Cosa ci riserva il volume di prossima pubblicazione, "Corriere Spagnolo"?

«Si tratta di una riedizione, non di una semplice ristampa, che raccoglie i reportage che Bodini invia dalla Spagna durante il suo soggiorno, dal novembre 1946 all'aprile 1949, ma anche prose e appunti di viaggio elaborati subito dopo il rientro in Italia. Ci saranno anche lettere inedite ad amici letterati, fra cui Giacinto Spagnoletti. Si era recato in Spagna per una borsa di studio del ministero degli Esteri, presso l'Istituto Italiano di cultura di Madrid, inizialmente di soli sei mesi, poi protrattisi. Si è trattato di un momento fondamentale per la sua vita e attività letteraria, quasi lo snodo della sua poetica. In queste pagine, con la guida ideale di Federico Garcia Lorca, Bodini scopre l'anima segreta della Spagna; la Spagna nera così definita da Lorca, e di conseguenza riscopre, quasi per analogia, il suo amato-odiato Sud e trova una riconciliazione con la sua terra. In questa fase Bodini intuisce la vera e profonda essenza di manifestazioni come la corrida, il flamenco, il combattimento con i galli o le processioni della Settimana

Santa per poi, analogamente, avvertire nel suo Salento la medesima pena di vivere e la stessa condizione dell'anima. Dopo questo soggiorno e questa visione così intima della terra spagnola, diventa interprete della propria terra di origine, dei suoi aspetti connotativi e di fenomeni artistici quali il barocco o la cartapesta leccese, interpretati come espressioni di un vuoto dell'anima».

Bodini dedica molte poesie a queste manifestazioni e ne evidenzia appunto l'elemento dell'horror vacui. Quali e quante le raccolte poetiche editate nella collana?

«Sono tre i volumi di poesie, a cura di Antonio Mangione, pubblicati nella "Bodiniana": *La luna dei Borboni*, *Dopo la luna* e *Metamor*. Sulla sua poesia ha pesato il giudizio di alcuni critici, pur autorevoli, come Cesare Segre, che l'hanno definita semplicisticamente di "colore meridionale"; non cogliendo il grado di complessità, il significato e lo spessore filosofico ed esistenziale dei suoi versi, che partono da un dato reale ma lo arricchiscono di valore simbolico e interpretativo, in opposizione alla corrente ermetica e al neorealismo. Il commento ai versi, così come pubblicato nella collana, offre una chiave di lettura più profonda, senza peccare di campanilismo. E in merito a quella che si può definire la sfortuna critica dell'autore, la si può far risalire all'antologia curata da Edoardo Sanguineti nel 1969, *Poesia italiana del Novecento* (Einaudi), in cui Bodini non veniva neanche citato, così come in quella di Pier Vincenzo Mengaldo, edita da Mondadori».

Nonostante questa esclusione dalle antologie poetiche nazionali, Bodini in effetti è un riferimento culturale importante per giovani poeti e intellettuali, che diventeranno anche più noti, così come si evince dai carteggi, alcuni dei quali già pubblicati. Vuole soffermarsi su questi rapporti?

«Sì, Bodini diventa un riferimento e interesse innumerevoli rapporti letterari con i più giovani Luciano Erba, Leonardo Sciascia, Andrea Zanzotto e lo stesso Pasolini, anche

grazie alla rivista *Esperienza poetica*, da lui diretta. In particolare sono arrivati a noi e sono stati pubblicati da Besa i carteggi con Erba, a cura di Maria Ginevra Barone, e quelli con Sciascia, a cura di Fabio Moliterni. Qui è espressa in modo forte la necessità di un'apertura alla letteratura europea e l'idea di un rinnovamento, pensieri ampiamente condivisi dallo stesso Sciascia. Bodini aveva lanciato un motto, quello della cospirazione provinciale, secondo cui il rinnovamento doveva partire dall'autenticità della produzione letteraria della provincia, intesa come periferia. Su questo punto concordavano, dal Nord al Sud, intellettuali come il lombardo Erba e il siciliano Sciascia».

Una grande eredità culturale quella di Bodini, e un ricco patrimonio di libri e documenti donato dalla vedova alla biblioteca interfaccoltà dell'università del Salento. Tuttavia, oltre al lavoro scientifico che lei porta avanti con passione e la collana editoriale, non si è mai realizzato un vero e proprio Centro Studi. Ci sono progetti in tal senso?

«Sarebbe più che opportuno e auspicabile per un autore così importante. Sicuramente una Fondazione o un Centro studi dovrebbero vedere coinvolte le istituzioni, partendo dal Comune di Lecce, in quanto la città, attraverso l'opera di Bodini, è diventata un luogo letterario al pari della Trieste di Saba, della Livorno di Caproni, della Catania di Brancati, ma non solo. La Provincia, la Regione, l'università dovrebbero convergere su questa ipotesi per dare forza al progetto di recupero di una personalità così complessa e poliedrica, per troppi anni dimenticata. Voglio però ricordare come, ultimamente, questi studi hanno portato a un'attenzione più diffusa e trasversale, a partire dal mondo delle produzioni cinematografiche di Apulia Film Commission, al teatro con interpreti come Mario Perrotta e alla musica con il gruppo Ecovanoce. Un interesse che premia ulteriormente il valore di Bodini e contribuisce alla divulgazione della sua opera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo snodo

«Il soggiorno in Spagna dal 1946 al 1949 fu un momento fondamentale per la sua vita e per l'attività letteraria, uno snodo fondamentale»

La periferia

«Il suo motto era la cospirazione provinciale: il rinnovamento doveva partire dall'autenticità della provincia, della periferia»



Sopra, Vittorio Bodini (1914-1970). A sinistra, il professor Antonio Lucio Giannone

